

NEVIERE E “NEVAIOLI” IN SICILIA Osservazioni (a posteriori) su un interessante settore della cultura dialettale*

Roberto Sottile

1. IL CONTESTO STORICO-ETNOGRAFICO

Sino ai primi decenni del '900, era uso in Sicilia raccogliere e conservare la neve dentro apposite fosse per poi trasportarla – una volta ridotta in cubi di ghiaccio – nei centri abitati (specialmente nelle grandi città). Qui la vendita della neve serviva ai sorbettieri e ai caffettieri per preparare sorbetti e gelati, agli acquaioli per preparare acqua fresca aromatizzata, ai medici per fini terapeutici.

Il ciclo produttivo e commerciale del ghiaccio, in una Sicilia caratterizzata dalla vigenza del sistema feudale, potrebbe archetipicamente essere così descritto: un gabbelloto, che prendeva in affitto un'area su cui insistevano delle neviere, subappaltava la “produzione” della neve a un altro gabbelloto. Questi provvedeva al reclutamento di una squadra di operai che, dopo le neviccate, raggiungeva le cime più alte delle montagne per riempire di neve delle fosse naturali – come le doline – o delle fosse appositamente scavate. La squadra di nevaioli, coadiuvata da altri lavoratori, che provvedevano al rifornimento dei viveri e alla costruzione di provvisorie dimore per la notte, veniva divisa in vari gruppi, a seconda delle diverse mansioni da svolgere: alcuni operai raccoglievano la neve (con l'ausilio di zappe, pale e ceste di vimini) conferendola nelle neviere; un altro gruppo di lavoratori provvedeva a costiparla nelle fosse, pigiandola con i piedi, oppure facendone calpestare la superficie a una o due coppie di muli o, ancora, battendola con mazzeranghe di legno. Quando le fosse erano state del tutto riempite, si procedeva alla loro copertura: la superficie della neve compressa nella neviere veniva ricoperta di paglia, ampelodesmo e ramaglie perché non fosse raggiunta dai raggi del sole che ne avrebbero determinato la liquefazione. A questo punto, la squadra di operai veniva licenziata, mentre un addetto restava nei pressi delle fosse per la loro custodia e per la vendita del ghiaccio. Dall'alta montagna ai centri abitati, il trasporto notturno a dorso di mulo delle partite di neve vendute era effettuato dagli stessi nevaioli e/o dai mulattieri e avveniva mediante il medesimo sistema utilizzato dai contadini per trasportare la paglia: una cor-

* I dati su cui si basa questo contributo sono prevalentemente tratti da Romana (2008).

Roberto Sottile

da di rete a maglie larghe fungeva da contenitore per la paglia che, a sua volta, avvolgeva il blocco di ghiaccio, tagliato in formato standard con apposite spade e sistemato all'interno di un sacco.

Con l'introduzione del ghiaccio industriale, a partire dai primi del '900, il settore entra in crisi, sopravvivendo residualmente più o meno fino agli anni '40-'50, grazie ai gelatai che ordinavano piccole partite di neve per produrre estemporaneamente il gelato durante le feste di paese.

2. LESSICO

2.1 Lingua speciale senza (molta) specificità

Un così importante settore della cultura dialettale, risulta di grande interesse anche per il dialettologo. Ora, la mancanza nella pratica di questo mestiere di specifici strumenti di lavoro si accompagna a un'altrettanta assenza di specificità lessicale. I nevaioli erano prima di tutto contadini e carbonai e pertanto la terminologia connessa alla loro attività invernale appare prevalentemente mutuata dal lessico dell'agricoltura e della produzione del carbone. Si viene, dunque, a riproporre una condizione tipicamente osservabile per le attività lavorative praticate in maniera non esclusiva dai propri addetti, ovvero per quei mestieri la cui terminologia si sia costituita in tempi relativamente recenti. È il caso, per es. degli zolfatai dell'area nissena che, passando dal lavoro nei campi a quello nelle miniere, per designare ciò che ancora non aveva un nome, fecero ricorso «a quanto, nella lingua materna, avesse relazione con i nuovi ambienti, con le nuove funzioni, con i nuovi oggetti, con le nuove tecniche» (Castiglione 1999, pp. 43-44). E poiché la loro «prima esperienza lavorativa, e linguistica, si nutrivano della terra e del lavoro dei campi [...] spesso il ricorso alla lingua madre passava per un altro ambito lavorativo, quello, per l'appunto agricolo» (ibidem).

Quanto al lessico dei nevaioli, si osserva come buona parte degli strumenti ergonomici e degli aspetti della pratica lavorativa venissero denominati con altrettante parole prese in prestito dalla terminologia di altri ambiti lavorativi: si osservino i due schemi:

	AGRICOLTORI	NEVAIOLI
<i>pistari</i>	pigiare l'uva	pigiare con i piedi la neve nelle neviere
<i>pisari</i>	trebbiare; (Sicilia orientale) pigiare l'uva	Far calpestare la neve nella neviere a una o più coppie di muli
<i>ammataffari</i>	battere l'aia o il selciato con la mezzera	battere la neve nelle neviere con mazzeranghe di legno

<i>rrituni/rrutuni</i>	(VS) rete di corda a maglie larghe usata per il trasporto della paglia	rete di corda a maglie larghe usata per il trasporto della neve ghiacciata tagliata a blocchi
<i>nchiùdiri</i>	(VS) riporre il raccolto e le provviste nel magazzino o in altri luoghi adatti: <i>n. u frumentu o u vinu</i> immagazzinare il frumento o mettere il vino in cantina	(VS) <i>n. a nivi</i> , immagazzinare, in apposite fosse, la neve che serviva poi in estate

	CARBONAI/BOSCAIOLI	NEVAIOLI
<i>fossa</i>	carbonaia	neviera
<i>arram-atu</i>	(LC) del sacco pieno di carbonella che, per chiuderlo, si ricopre di frasche e rametti, prima di cucirne la bocca con lo spago	<i>arram-ari</i> ricoprire con paglia e rami, o foglie di faggio la superficie della neve raccolta nelle neviere
<i>sirruni</i>	(LC) sega a due manici, con lama lunga e larga, usata dai boscaioli per dividere in più parti un tronco	sega utilizzata per tagliare il ghiaccio in blocchi
<i>manuedda</i>	(LC) sorta di lungo bastone con l'estremità sfaccettata, usata dai carbonai come leva per spostare tronchi abbattuti ¹	paletto di legno usato come leva per sollevare il blocco di ghiaccio tagliato
<i>sbarr-ari</i>	(LC) squadrare il tronco di un albero dopo averlo abbattuto	<i>sbarr-uni</i> spadone per tagliare in blocchi la neve ghiacciata
<i>spataloru</i>	Ø	addetto al taglio in blocchi della neve ghiacciata
<i>fuddaturi</i> <i>cafuddaturi</i>	(VS) bastone per addossare e calcare la terra attorno alle piante; qualsiasi arnese adatto a comprimere o a stivare (VS) bastone usato per cacciare terra nella fossa dove è stato piantato un magliuolo; grosso legno col quale si stivano i tronchi nella carbonaia; stecca per imbottire di borra i basti	<i>fuddaturi</i> bastone per comprimere la neve nelle crepe che si formano sul ghiaccio, dopo qualche settimana dalla realizzazione di una conserva

Ma la costituzione del lessico dei nevaioli presenta alcune interessanti peculiarità. Se riandiamo al mondo delle zolfare, gli addetti ai lavori si trovarono qui a fare i conti con la necessità di nominare “cose” nuove. Il loro attingere ad altri codici si

¹ Cfr. anche (LC) ‘sorta di paletta, provvista di manico lungo e robusto, usata per lavorare nel tino le massa caseosa da cui si ricava il caciocavallo’.

compì, allora, mediante la risemantizzazione di termini agricoli o di termini della lingua comune a partire anche solo da una vaga similarità tra diversi mondi linguistico-ergologici: «ciò che più risulta evidente è l'assunzione *tout court* dei significanti relativi agli strumenti, anche quando essi sono poco somiglianti agli omonimi del mondo contadino» (Castiglione 1999, p. 44), un'assunzione, quindi resa possibile, molto spesso, per semplice "associazione di idee", dato che «il passaggio da un lessico tecnico ad un altro ha comportato il semplice trasferimento di un significante ma non sempre del referente» (ivi, 46).

Il lessico dei nevaioli appare invece formato da una (ristretta) serie di tecnicismi assunti non tanto "per similitudine" con altri ambiti lavorativi, quanto invece per una perfetta coincidenza e sovrapposizione tra diversi campi lessicali come esito, intanto, della coincidenza e sovrapposizione dei medesimi addetti ai lavori. L'esodo tra ambiti lavorativi, prima ancora che riguardare il lessico, ha riguardato qui gli stessi lavoratori i quali, se erano agricoltori lasciavano i campi per recarsi in montagna col medesimo strumentario professionale; se erano carbonai lasciavano la carbonaia per la nevia, passando dall'arte del fuoco a quella del ghiaccio, ma pur sempre nel medesimo contesto ecologico. Compiuto il "ciclo della neve" essi tornavano alla loro attività lavorativa abituale. La similarità operativa tra ambiti di lavoro diversi e la coincidenza degli addetti nei diversi ambiti sembrano dunque costituire le chiavi di lettura della sovrapposizione terminologica tra diversi settori.

È interessante notare, per altro, come questa similarità sia profondamente percepita ed esperita dagli stessi portatori dell'universo linguistico-etnografico della neve. Si confrontino i seguenti etnotesti

I: [la neve] nuatri a pistàvamu
cu i pèdi. R: No cu atri cosi? I:
solo pistari / cùomu u stessu pi-
stari a rracina

I: *allura si tagghiava* [a nivì] a ppez-
zi – e ssi facia u stissu cùomu ieni
ora ca fanu i bballi di fienu opuru di
pàgghia

Questa similarità è talvolta declinata in termini di complementarità², fino a manifestarsi, nelle parole degli informatori, come una sorta di continuum circolare nel quale gelatai, pastori, agricoltori, carbonai, boscaioli ruotavano tutti intorno all'elemento neve che diventava catalizzatore tanto di attività economico-produttive, quanto di pratiche schiettamente ecologiche, cfr.

I: [la neve, dalla montagna] la portavano qua. noi sotto il bar [la depositavamo] in un locale seminterrato, c'era fresco. Mio padre [...] ci incominciava a pensare nel mese di luglio, quando facevano la trebbiatura del grano. Anticamente *i muli e i scecchi* giravano sul frumento. R: *pisàvanu*. I: *pisàvanu* / poi quando c'era l'aria,

² I: e questa era l'industria chi cc'era a Polizzi della neve; cc'era un'altra industria, dei carbonai. R: *i carbonara èranu puru nivalora?* I: *sì, facianu a stissa cosa. pìrchì a nivì si travagghiava ntò mmiernu, di sti tiempi, quannu cc'era a nivì, e ppui si trasportava nell'estate.*

alzavano [ventilavano] il frumento, *spagliàvano*. Levata la paglia – che i contadini utilizzavano per le bestie oppure per riempire i materassi – rimaneva *u pruvulazzu dà pàglia*, quello fino, e questo mio padre mandava a noi a riempire sacchi, per poi metterla sulla neve [per conservare la neve nel magazzino].

I: *Anchi* i pastori *nchiudèvanu sta nivi pi ll'acqua*. In primavera andavano lì, mettevano questo ghiaccio sopra *nu sculaturi*, come si suol *diri, culava, a nivi squagliava* e prendevano l'acqua.

La terminologia dei nevaioli si configura dunque come il lessico di una *lingua speciale* (Sobrero 1993) che – in quanto dotata di una sua *specificità* per il fatto di rientrare tra le lingue riguardanti «discipline ad alto grado di specializzazione» – condividerebbe alcuni tratti delle lingue specialistiche, mentre «disponendo di un lessico specifico molto ridotto» e «attingendo ad altre LS, importandone parole, espressioni, metafore», condividerebbe alcuni tratti con le «lingue settoriali». Tuttavia, le lingue settoriali alle quali fa riferimento Sobrero, in quanto lingue speciali, risultano per lo più da «travasi di varietà» e il loro lessico si forma in buona parte tramite processi di risemantizzazione di significanti appartenenti al lessico di altri settori. Il lessico dei nevaioli, in molti casi, risulta invece dal trasferimento in toto di *segni* linguistici provenienti da altre terminologie in virtù di una pressoché totale coincidenza dei lati semantico e referenziale tra ambito di partenza e ambito di arrivo, con una differenziazione che riguarda semplicemente l'attività alla quale gli strumenti e le tecniche si riferiscono (e ciò vale tanto per i termini più comuni come *pala, zzappuni, lancedda, cartedda* ecc, quanto per quelli più “specialistici”, come *manuedda, arramari, pistari, pisari*). A volerci ben pensare, l'unica parola veramente *specificata* dell'universo delle neviere è *spataloru* ‘addetto al taglio del ghiaccio’, parola formata su *spata*, lo spadone utilizzato per il taglio del ghiaccio in blocchi, spadone che costituisce, peraltro, l'unico elemento che dota di specificità ergologica l'universo di nevaioli.

2.2 Scritture in lingua volgare

Le forme lessicali riconducibili all'ambito della “produzione” della neve sono anche documentate in una quantità impressionante di atti notarili, scritture burocratiche, documenti di corporazioni religiose. Questi scritti, se osservati in prospettiva diacronica, lungo un arco di quasi quattro secoli, risultano di grande interesse per l'analisi del graduale processo di accostamento alla lingua italiana delle forme dialettali. Le voci dialettali appaiono via via sottoposte, da un lato, a processi di adattamento fonetico e morfologico mediante i quali gli estensori conferiscono ai tecnicismi siciliani una coloritura italiana: *chiulma* per *chiurma* ‘squadra di operai’; *bordonaro* per *vurdunaru* ‘mulattiere’; *manuelle* per *manueddi* ‘paletti di legno’, dall'altro lato, le voci si presentano sottoposte a processi di sostituzione con forme italiane o italianeggianti man mano che la toscanizzazione si fa (a partire dalla metà del

Roberto Sottile

'700 e, soprattutto, nell'800) sempre più massiccia. L'italianizzazione (nelle scritture volgari) del lessico dei nevaioli segue sostanzialmente due direttrici:

1. sostituzione del termine dialettale con quello toscano (se esistono le condizioni per una coincidenza terminologica nei due codici), cfr.

<p>LINGUA = neve</p> <p>▲ 900</p> <p>850</p> <p>800</p> <p>750</p> <p>700 neve neve, nivi neve, nive, nive, nivi</p> <p>650 neve neve, nive, nivi, nivi, nive</p> <p>600</p> <p>550 nivi, neve</p> <p>DIALETTO = <i>nivi</i></p>	<p>LINGUA = feudo</p> <p>▲ 900</p> <p>850 feudo, feudo, fego</p> <p>800</p> <p>750 feudo, fegho feudi, pl. fegho, fego</p> <p>700</p> <p>650 fegho fego, fegho</p> <p>600</p> <p>550 fego</p> <p>DIALETTO = <i>feu, fegu</i></p>
--	--

2. sostituzione del termine dialettale con un regionalismo rientrante in una delle seguenti categorie:

- regionalismo semantico;
- forma italianeggiante senza corrispondente in italiano (pseudoitalianismo), cfr.

<p>LINGUA = squadra di operai</p> <p>▲ 900</p> <p>850 ciurma chiurma</p> <p>800</p> <p>750</p> <p>700</p> <p>650</p> <p>600 chiulma</p> <p>DIALETTO = <i>chiurma/ciurma</i></p>	<p>LINGUA = arnese/-i da lavoro</p> <p>▲ 900</p> <p>850 stivile³</p> <p>800 stiglio, pl. stivile, stigli, stivile</p> <p>750 stigli, pl.</p> <p>700 stiglio, arnesi</p> <p>650</p> <p>600</p> <p>DIALETTO = <i>stìgghiu, stìgliu</i> e varr. (spesso al pl.)⁴</p>
---	---

³ Cfr. VS: *stivili*¹: scaffale della bottega; *stivili*²: pertica della treggia; stollo del pagliaio.

⁴ Cfr. GRADIT: ²*stiglio*: RE centromerid. (1918) spec. al pl., mobilio, arredo di negozi, magaz-

- forma italianeggiante risultante da rifonetizzazione autonoma (senza raggiungimento della lingua bersaglio – si osservi come anche la voce *nevaiolo* rientri in questa categoria!);
- italianismo per approssimazione, cfr.

<p>LINGUA = rete di corda a maglie larghe usata per il trasporto della paglia (cfr. GRADIT s.v. rete)</p> <p>▲ 900 rotoni, pl.</p> <p>850 retuni</p> <p>800</p> <p>750 retoni, pl. rotoni, ritoni, retoni, pl.</p> <p>700 DIALETTO = <i>rrituni, rrutuni</i>; pl. <i>rrituna, rrutuna</i></p>	<p>LINGUA = mazzeranga</p> <p>▲ 900 mezzarenghe, pl.</p> <p>850 mataffi, pl.</p> <p>800 mataffi, pl.</p> <p>750 mataffe, mataffi, pl.</p> <p>700 DIALETTO = <i>mataffa</i></p>
--	---

3. CONCLUSIONI

Il caso dei nevaioli mostra come anche l’archeologia linguistica possa avere una significativa rilevanza nello studio lessicale, specialmente in questo caso nel quale problemi di lessicografia settoriale si sposano con problemi di storia della lingua *latu sensu*, di contatto in diacronia.

Il caso dei nevaioli, con la circolazione di lessico settoriale tra diversi ambiti, richiama qui la possibilità di rivolgere l’attenzione alle lingue speciali non necessariamente in termini di singoli settori: la lingua dei contadini, quella dei carbonai, quella dei pastori ecc. L’attenzione andrebbe invece rivolta alla possibilità dell’esistenza di un ampio nucleo, per esempio, di lessico della montagna o delle attività di montagna, all’interno del quale l’incrocio di vari orizzonti ergologici, lavorativi, etnografici, si fonderebbe qui in primo luogo sul fatto che all’interno di quegli orizzonti si muovono gli stessi soggetti. Ma un’attenzione particolare andrebbe anche rivolta all’ambiente (o allo spazio geografico e linguistico) che tali orizzonti racchiude: la sua configurazione, anche fisica o, se si vuole, ecologica, determinerebbe in qualche misura le direttrici e le dinamiche di circolazione e scambio di saperi culturali perfino nei casi di sapere altamente specializzato.

zini, ristoranti, ecc.

Roberto Sottile

BIBLIOGRAFIA

- Buttitta, Antonino, ed. (1988), *Le forme del lavoro. Mestieri tradizionali in Sicilia*. Palermo, S. F. Flaccovio, Editore.
- Castiglione, Marina (1999), *Parole del sottosuolo. Lingua e cultura delle zolfare nissene*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche.
- LC = Genchi, Massimo; Cannizzaro, Gioacchino (2000), *Lessico del dialetto di Castelbuono*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche.
- Romana, Luigi (2008), *Neviere e nevaioli. La conserva e il commercio della neve nella Sicilia centro-occidentale (1500-1900)*. Petralia Sottana, Parco delle Madonie.
- Ruffino, Giovanni (2000), *Parole e cose milocchesi. Piccolo omaggio a una casa-museo*. Palermo. Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche.
- Sobrero, Alberto A., ed. (1993), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*. Bari, Laterza.
- Sobrero, Alberto A., ed. (1993), "Lingue speciali". In: Sobrero, A. A., ed. (1993), 237-77.
- Sottile, Roberto (2002), *Lessico dei pastori delle Madonie*. Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani – Dipartimento di Scienze filologiche e linguistiche.
- Sottile, Roberto (2007), "L'antico mestiere del nevaiolo". *Espero* 1/4, 10.
- VS = *Vocabolario Siciliano* (1977-2002), fondato da G. Piccitto, 5 voll. Catania-Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani.